



## ECONOMIA & LAVORO

**Sergio Cofferati: «Possiamo discutere con Confindustria, ma solo ad intese fatte» Sfumature diverse nelle posizioni delle altre organizzazioni sindacali**

**Federchimica domani riprende il negoziato e c'è chi spera di arrivare ad una firma entro la fine di questo mese Intersind: noi comunque trattiamo...**

# Cgil: da Pininfarina dopo i contratti

## I chimici e le imprese pubbliche abbandonano Mortillaro

Cofferati, Cgil: prima la firma dei contratti, poi discuteremo con Pininfarina. Nel sindacato c'è però qualcuno che vorrebbe accogliere l'invito della Confindustria ad una maxi-trattativa tra «stati maggiori». Molto più rilevanti, comunque, i contrasti nel fronte imprenditoriale. L'Intersind, a differenza della Federmeccanica, vuole negoziare, la Federchimica domani rivede il sindacato.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Contratti: che succede? Tanti segnali indicano tante strade diverse. In una giornata piena di dichiarazioni, convegni e forse contatti informali, spicca la dichiarazione del segretario della Cgil, Sergio Cofferati (che da poco segue per il sindacato di Corso d'Italia le politiche contrattuali). Cofferati (rispondendo a Pininfarina che l'altro giorno aveva proposto di bloccare i negoziati dei chimici e dei metalmeccanici in attesa di un maxi-incontro con Trentin,

contratti e solo allora ci si può sedere tutti attorno ad un tavolo. Che è un modo elegante per rispondere di no all'ultima avanzata di Pininfarina. Perché, a ben guardare, l'idea della Confindustria mirava proprio a questo: limitare la libertà contrattuale delle categorie (metalmeccanici, chimici, etc.) e costringere il sindacato ad una maxi-trattativa a Roma, ristretta agli «stati maggiori». È quella che si definisce «centralizzazione» dei contratti. La Cgil non ci sta. E questa, più o meno, è anche la posizione della Uil. L'ha spiegata ieri in un convegno a Trieste, prendendo la parola subito dopo Carlo Patrucco (il vice di Pininfarina) il segretario Silvio Veronese. «Il problema non se è andare o meno all'incontro sollecitato dalla Confindustria (tra l'altro se non ci andassimo violeremmo l'intesa del gennaio scorso)». Quanto piuttosto la questione è che cosa andiamo a dire a Pininfarina.

E il sindacato di Benvenuto le idee ce le ha chiare: «Per noi non è disposta ad accettare tutto: se la Confindustria ripropone che i contratti siano all'anno zero - ha aggiunto Moresse - allora non resterebbe che dimostrare la determinazione dei lavoratori e la loro disponibilità alla lotta». Accenti diversi. Che, comunque, sono ben poca cosa rispetto alle divaricazioni - e come altro definirle? - che emergono dalle dichiarazioni dei leaders delle associazioni imprenditoriali. Carlo Patrucco, parlando anche lui a Trieste, ha dato la sua interpretazione della riunione ideata da Pininfarina. «Spero proprio che la nostra iniziativa (la riunione coi segretari sindacali, appunto ndr) possa avere un esito favorevole. In questo momento, infatti, la Confindustria non vuole «centralizzare» i contratti, ma solo avere un quadro preciso della situazione». Il numero due della Confindustria stempera, dunque. Resta il fat-

to che una delle conseguenze dell'ormai troppo citato intervento di Pininfarina è stata la sortita del consigliere delegato della Federmeccanica, Felice Mortillaro. Il quale l'altro giorno se n'è uscito sostenendo addirittura che «firmare i contratti non è un obbligo assoluto». Una tesi smentita, però, dal corrispettivo di Pininfarina, per le industrie di Stato: il presidente de Intersind, Agostino Paoli. Anche lui, ovviamente, ha detto d'essere d'accordo con la Confindustria («bisogna uniformare la specificità dei contratti», che significa esattamente la centralizzazione delle vertenze), ma poi ha aggiunto: «Il contratto? Per l'Intersind le cose sono più facili...». E, poi, quasi a giustificarsi: ha concluso: «Sono più facili perché noi abbiamo un unico grande proprietario». La Federmeccanica, invece, ha una base molto più ampia. Sarà anche per questo, ma resta il fatto che Paoli dice chiaramente

di voler «negoziare col sindacato». L'Intersind non seguirà, insomma, la Federmeccanica. Ma la «smentita» più seria a Mortillaro è venuta dalla Federchimica. L'associazione industriale - che aveva rotto le trattative col sindacato, proprio come la Federmeccanica - riprenderà domani il confronto con la Fulc. Le imprese chimiche quindi non solo sembrano intenzionate a chiudere la vertenza, ma non sembrano neanche intenzionate a seguire Pininfarina nella richiesta di blocco, temporaneo, dei negoziati. Certo, far ripartire il confronto non vuol dire chiuderlo. Al sindacato però sono ottimisti. Per Cofferati si può anche sperare di chiudere entro giugno. E qui arriva un altro elemento di riflessione: se mai ci si riuscisse - conclude il segretario della Cgil - stavolta coinvolgeremo tutti i lavoratori e i delegati. L'ultima parola spetterà agli interessati.



**Carli risponde sulla fusione Monte dei Paschi e Banca siciliana**

È costata troppo al Monte dei Paschi di Siena l'incorporazione della Banca popolare siciliana di Canicattì? È stato esorbitante il compenso al mediatore, l'avvocato Maia? Tutto regolare, l'operazione è stata comunque conveniente e l'onorario al mediatore è stato nei limiti delle tariffe di mercato. Così ieri il ministro del Tesoro Guido Carli (nella foto) ha risposto alle interrogazioni parlamentari (in particolare dei deputati Pci Bellocchio e Neri) presentate sul caso. Carli ha ricordato che Bankitalia chiese al Monte le motivazioni di un esborso tanto elevato per la fusione. Il Monte rispose che la spesa era giustificata dai vantaggi economici e finanziari, considerando anche le sinergie tra gli sportelli della banca siciliana e quelli del Monte già operanti nell'isola, il che convinse Bankitalia a concedere la nulla osta all'operazione.

### Reviglio tra i manager della Wasserstein Perella

L'ex presidente dell'Eni Franco Reviglio è da ieri una delle «firme» celebri della Banca internazionale d'affari Wasserstein Perella, essendo stato nominato fra i massimi consulenti. Secondo il presidente dell'istituto, Joseph Perella, la consulenza di Reviglio sarà determinante per le strategie della banca in Italia e in Europa, grazie alle «esperienze» accumulate in campo industriale e alle conoscenze dei mercati europei, specie di quelli dell'Est.

### Cgil: «Modificare la riforma della dirigenza pubblica»

La Camera riprende l'esame del disegno di legge sulla riforma della pubblica dirigenza, e la Cgil con il segretario confederale Alfiero Grandi chiede la modifica dell'articolo 13 che istituisce il ruolo unico professionistico. «Il ruolo unico professionistico», come base per un sistema contrattuale per i laureati separato dal resto delle categorie pubbliche. Per Grandi in tal modo si favorisce il sindacalismo corporativo e di mestiere e oltretutto con la legge si interviene modificando i comparti della contrattazione, questione che la legge stessa riserva alla trattativa confederale. Inoltre se quell'articolo fosse approvato, verrebbero di fatto modificate le intese del pubblico impiego appena concluse. Invece le «giuste esigenze» dei professionisti che operano nell'amministrazione vanno raccolte nell'attuale sistema di contrattazione.

### Pensioni di guerra, solo nel 2030 smaltiti 185mila ricorsi

Con gli attuali ritmi burocratici, per ottenere lo smaltimento di 183mila ricorsi giurisdizionali in materia di pensioni di guerra si dovrà aspettare fino al 2030. Si tratta dei ricorsi tuttora giacenti presso la Corte dei Conti, a 45 anni dalla fine della seconda guerra mondiale, che è stata l'ultima combattuta dall'Italia. La denuncia viene dall'Associazione dei mutilati e da una interrogazione dei deputati del Pci, ai quali il sottosegretario al Tesoro Bubbico ha risposto senza smentire né confermare le cifre, ricordando che alla Camera ci sono due proposte di legge per lo smaltimento delle procedure.

### Assicurazioni 7 giugno sciopero per il rinnovo del contratto

Il 7 giugno scendono in sciopero generale i 43mila amministrativi, impiegati e produttori delle imprese di assicurazione per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Un comunicato dei sindacati Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Uilassa annuncia l'azione, decisa dopo due mesi di serrata trattativa con l'Ania (i datori di lavoro) in cui le Compagnie di assicurazione si sarebbero irrigidite contro le richieste sull'area contrattuale e sulla gestione delle ristrutturazioni, gli scorpori e le fusioni.



FRANCO BRIZZO

## A Bernini il «Guinness» della precettazione Ma a Firenze Pendolino a rischio

Le Fs rischiano l'ingovernabilità. Il governo è arrivato finora ad oltre 100.000 precettazioni per annullare gli scioperi dei Cobas. I treni dovrebbero viaggiare regolarmente fino all'8 giugno. Poi, i Cobas dei macchinisti, che hanno deciso un nuovo blocco il 13, minacciano scioperi improvvisi. E sulla Roma-Milano c'è sempre il rischio di fermarsi a Firenze. L'agitazione «del Pendolino» continua

PAOLA SACCHI

ROMA. Il ministro Bernini precetta altri 10.000 ferrovieri del personale viaggiante che avevano dichiarato sciopero dalle 14 di domani. Per far marciare i treni almeno fino a dopodomani ci sono volute complessivamente 52.500 notifiche che in queste ore migliaia di poliziotti e carabinieri, sguinzagliati per tutt'Italia, stanno portando a capizzone i macchinisti, manovratori, conduttori e capirvano, tutte le categorie aderenti ai van Cobas, insomma, che avevano dichiarato agitazione: in questa prima settimana di giugno. Per il governo è un vero e proprio

ha tuonato: «Questa è l'ultima volta che accettiamo passivamente la precettazione, Bernini deve trattare con noi, deve fare il ministro dei Trasporti e non il titolare delle precettazioni del governo Andreotti. Il coordinamento macchinisti uniti; quindi, ribadisce che metterà in atto forme di lotta improvvisi, o comunque con un margine di preavviso ridottissimo, se Bernini ricorderà ad una nuova precettazione in occasione del blocco del 13 giugno. Gallori si dimostra sicuro: «Possiamo organizzare un blocco nazionale anche in sei ore». Ma, intanto, ieri sera si è appreso che i macchinisti aderenti ai Cobas e al sindacato autonomo Sma sono già passati alle vie di fatto. Uno dei coordinatori nazionali del Comu, Fabio Notari, ed il segretario fiorentino dello Sma, Roberto Corbizi, hanno annunciato che l'episodio del treno bloccato nei giorni scorsi a Firenze da due macchinisti che si rifiutano di applicare i nuovi turni in base ai quali si può superare sui treni veloci come il

Pendolino, il limite massimo di 350 chilometri previsti dalla vecchia normativa per un turno di lavoro, non è episodio isolato. E che questa «forma di lotta» sta proseguendo, tant'è che le Fs avrebbero già in altre occasioni predisposto le sostituzioni dei macchinisti che fermarono a Firenze il Pendolino, il quale, invece, dovrebbe effettuare senza soste la Roma-Milano.

Ormai il caos è totale. Mentre il governo prende ancora tempo sulla riforma Fs attualmente guidate da un amministratore straordinario dimissionario (ogni decisione non verrà presa almeno fino al 15 giugno, e comunque, della situazione Bernini dovrà riferire il 12 alla commissione trasporti del Senato), l'incertezza regna sovrana anche per il traffico ferroviario nei giorni del Mundial. Assai duro nei confronti del governo e del Cobas il Pci che domani terrà un'assemblea dei ferrovieri. «Con la decisione di precettare i Cobas all'infinito - ha dichiarato il responsabile comunista dei tra-

scioperi è del governo - dice Minucci - Bernini è andato avanti a prove di forza, senza aver affrontato i problemi strutturali e la precettazione con la confessione di una fondamentale incompetenza». Che ci siano così acute rivendicazioni dei gruppi corporativi - conclude Minucci - pur non essendo assolutamente condivisibili; è tuttavia comprensibile. L'errore non ad un decreto che dia immediata attuazione alla legge sugli scioperi relativamente alla precettazione (il provvedimento stabilisce, oltre alla notifica, a mezzo stampa, anche sanzioni pecuniarie), ipotesi non esclusa, invece, dal vicepresidente del Psi Di Donato, viene dal vicepresidente del Senato, Luciano Lama. A suo avviso, uno stralcio del provvedimento «ridurrebbe fortemente la spinta politica» necessaria all'approvazione della legge. Una legge, che ormai, secondo Lama, è ad un passo dal varo definitivo e che va approvata così com'è: senza ulteriori modifiche.

# Atlanta, doppio gioco in Bnl? Cantoni non lo sa

Nello scandalo internazionale da 4.000 miliardi che ha sconvolto la Bnl ci sono responsabilità della direzione centrale? Non ci sono «specifiche annotazioni» da fare, rispondono gli attuali dirigenti della Banca Nazionale del Lavoro ai senatori della commissione speciale che sta indagando sull'affaire. Ma al Senato il ministro del Tesoro, Guido Carli, aveva detto cose diverse.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Davanti alla commissione speciale istituita dal Senato era di turno ieri pomeriggio il presidente della Banca Nazionale del Lavoro Giampiero Cantoni in compagnia del direttore generale Paolo Davignone del vicedirettore Umberto Addosio. La prossima settimana sarà la volta del direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini. Due i capitoli sui quali ieri

la prossima settimana. Più complessa la prima questione. I dirigenti insediati a capo della banca dopo lo scandalo della scorsa estate hanno subito detto di non poter rispondere su quanto avveniva nei loro uffici prima del cambio dei vertici. Hanno però ricordato che nel 1986 la filiale di Atlanta, diretta dall'intraprendente Chris Drogoul, aveva chiesto di alzare il limite per la concessione dei crediti ma la direzione generale rifiutò di aderire alla richiesta. I senatori hanno ribattuto che lo stesso ministro Carli ha apertamente detto che le operazioni di Atlanta erano avvenute all'insaputa della direzione generale ma non della direzione centrale. Anzi esisterebbero prove concrete di contatti avvenuti tra la filiale di Atlanta e la dire-

zione centrale. Per ora - ha replicato Giampiero Cantoni - «mancano specifiche annotazioni da fare e mancano elementi per eventuali licenziamenti». E il direttore generale Paolo Savona ha aggiunto: «Tutti coloro che sono stati sfiorati dal sospetto sono stati sospesi. È stato licenziato Drogoul, altri due dirigenti e sette funzionari. L'organico della filiale di Atlanta è stato portato da 18 a 27 elementi più il nucleo ispettivo». Gli accertamenti - hanno aggiunto i dirigenti della Bnl - però non sono conclusi. Il che dovrebbe avvenire entro ottobre. «Fin quando tutto non è finito - ha detto Cantoni - noi dobbiamo attenerci ai fatti che emergono. La presidenza e la direzione generale della Bnl hanno sempre collaborato

e stanno collaborando con la magistratura». Fra gli accertamenti da completare c'è sicuramente l'esame dei 70mila documenti di Drogoul rinvenuti fuori degli uffici di Atlanta. «Forse - ha detto Savona - sono queste le tracce cui si riferiva il ministro Carli. Drogoul - ha aggiunto - si era fatto una banca fuori dalla banca utilizzando il nome della Bnl. Faceva passare un numero notevole di operazioni attraverso il conto di tesoreria e faceva volumi di traffico estremamente elevati. Proprio per questo e dopo la scoperta di tali meccanismi, la Bnl ha ora vietato l'utilizzo di personale computer adottando un sistema centralizzato». Sullo scandalo dei finanziamenti e dei crediti facili della filiale di Atlanta della Bnl gli

accertamenti viaggiano in parallelo: gli esami della Bnl, le ispezioni della Banca d'Italia, l'indagine del Senato, l'inchiesta della magistratura italiana e l'istruttoria in corso negli Stati Uniti. L'ultima notizia dagli States - pubblicata dal Financial Times - dice che il Gran Giurì di Atlanta è sulle tracce di un direttore centrale della Banca irakena. Il suo nome sarebbe Sadik Taha e sarebbe l'uomo che teneva la fila dei prestiti facili per quasi 4mila miliardi di lire, parte dei quali finanziavano produzioni belliche o utilizzabili per fini militari. Il nome di questo dirigente di banca irakeno compare anche nei dossier dei giudici italiani e non sarebbe ignoto neppure agli ispettori della Banca d'Italia.



Giampiero Cantoni

ISTITUTO TOGLIATTI  
LONDON SCHOOL OF ECONOMICS  
AND POLITICAL SCIENCE

### ECONOMIE NAZIONALI ED INTEGRAZIONE EUROPEA

seminario di studi  
Londra 1-14 luglio

L'Istituto Togliatti organizza, in collaborazione con la London School of Economics, un seminario di studi internazionali sull'integrazione europea. Il seminario, svolto da docenti ed accademici dell'Università londinese, è rivolto principalmente a:

- dirigenti politici e sindacali;
- dirigenti d'impresa;
- ricercatori e operatori economici;

La London School rilascerà a conclusione del seminario un attestato di partecipazione.

**Programma del seminario**

1) **Economie nazionali ed integrazione europea** (principali temi di studio)

- La natura della Cee;
- Problemi monetari, economici, politici dell'unificazione tedesca;
- La Germania e le politiche verso Est ed Ovest;
- Le politiche economiche della Gran Bretagna e della Germania rispetto alla Cee: contrasti e problemi;
- Europa comunitaria ed Europa mediterranea: Portogallo, Grecia, Spagna. Prospettive di integrazione;
- L'Italia nel contesto monetario;
- Prospettive economiche e problemi dell'Europa dell'Est: Polonia, Jugoslavia, Ungheria. Le implicazioni della Perestrojka in Urss;
- Strategie umane e risorse manageriali nell'Est d'Europa;
- Il sistema monetario europeo e l'organizzazione con le politiche monetarie internazionali;
- Competizione tra le diverse economie nel mercato europeo;
- Le politiche sociali nei diversi stati e lo spazio sociale europeo.

Il seminario si svolge presso la sede della London School, in Houghton Street, Londra. Sono previste 40 ore complessive di lezioni, conferenze, stages, con traduzione simultanea.

2) **Corso di lingua inglese**  
20 ore complessive di corso svolto da insegnanti della London School.

3) **Conferenze integrative ed incontri**  
Sono previsti incontri con rappresentanti politici, sindacali e delle istituzioni.

Per le modalità di partecipazione e le varie quote di iscrizione, rivolgersi alla segreteria dell'Istituto (Stefania Fagiolo)

ISTITUTO TOGLIATTI  
km 22 Appia Nuova, Frascati - Telefono: 06/8358007